Il Qatar finanzia Hamas e le università d’élite occidentali, corteggia gli islamisti e si presenta come mediatore di pace. Tramite Qatar Charity sono stati versati milioni a istituzioni islamiche in Europa, anche in Svizzera. E con Al Jazeera l’Emirato raggiunge un pubblico di milioni di persone: in arabo con messaggi diversi rispetto a quelli in inglese.

Dalla redazione di FokusIsrael.ch

Ecco come il Qatar esercita la sua influenza nel mondo occidentale e in Medio Oriente:

- Finanziare gli islamisti, trarne profitto come intermediari: il Qatar sostiene i Fratelli Musulmani e ha finanziato la Striscia di Gaza controllata da Hamas. I suoi contatti con Hamas garantiscono a Doha un’influenza politica che arriva fino a Washington.
- Le università occidentali dipendono dai fondi del Qatar: 8,8 miliardi di dollari tra donazioni e contratti dichiarati. In questo modo, il Qatar si assicura anche diritti di partecipazione decisionale nelle università americane.
- Milioni per istituzioni islamiche in Europa: secondo alcune ricerche, Qatar Charity ha finanziato circa 140 progetti con 71 milioni di euro, di cui cinque in Svizzera per oltre quattro milioni di franchi.
- Al Jazeera: due lingue, due facce: in arabo i morti diventano «martiri», i gruppi armati «resistenza». In inglese, invece, l’emittente parla di «morti» e «militanti». Uno studio documenta queste differenze.

Finanziare Hamas…

Da decenni il Qatar sostiene i Fratelli Musulmani, offre rifugio ai loro leader e garantisce alla loro ideologia una visibilità internazionale. Uno dei pensatori più

influenti dei Fratelli Musulmani, l’islamista egiziano Yusuf al-Qaradawi, viveva a Doha e raggiungeva un pubblico di milioni di persone tramite Al Jazeera. Ha propagandato un ordine sociale islamico che antepone le norme religiose ai diritti individuali alla libertà, ha legittimato gli attentati suicidi contro civili israeliani e ha definito l’Olocausto una punizione divina per gli ebrei. [1]

Anche Hamas, nato dalla Fratellanza Musulmana palestinese, ha trovato a Doha una base politica. Nel 2012 ha aperto lì il suo ufficio politico. Per anni, inoltre, il Qatar ha finanziato l’approvvigionamento e l’amministrazione della Striscia di Gaza controllata da Hamas. In più di un decennio sono affluiti a Gaza quasi due miliardi di dollari, di cui circa 1,1 miliardi già fino al 2018. Quei soldi sono serviti, tra l’altro, a pagare stipendi, carburante e aiuti umanitari. In questo modo, il Qatar ha alleggerito il carico sull’amministrazione guidata da Hamas e ha liberato risorse che Hamas ha potuto usare per armi, tunnel e altri scopi militari. [2]

Si dice che il governo di Benjamin Netanyahu non solo abbia approvato i pagamenti del Qatar, ma li abbia anche attivamente incoraggiati. A quanto pare, dietro c’era un calcolo politico: secondo un articolo del «Jerusalem Post» del 2019, Netanyahu voleva mantenere la divisione tra Hamas a Gaza e l’Autorità Palestinese in Cisgiordania per impedire la creazione di uno Stato palestinese. Il giornale ha citato un partecipante a una riunione del gruppo parlamentare del Likud. Netanyahu nega questa versione dei fatti. [3]

La rivista statunitense TIME ha documentato, nell’ottobre 2026, fino a che punto si spingesse il sostegno israeliano, sulla base di documenti finora inediti. I funzionari della sicurezza israeliani hanno ripetutamente incoraggiato il Qatar a continuare i pagamenti. Israele ha inoltre collaborato alla selezione dei destinatari e alla gestione dei trasferimenti. Ufficialmente, i fondi dovevano servire a prevenire una crisi umanitaria e a calmare la situazione al confine.

… trarne vantaggio come mediatore

Dopo il massacro compiuto da Hamas il 7 ottobre 2023, il Qatar ha sfruttato i suoi legami con l’organizzazione terroristica per negoziare, insieme agli Stati Uniti e all’Egitto, il rilascio degli ostaggi israeliani che Hamas aveva rapito durante il suo attacco terroristico contro Israele. In questo modo, Doha è diventata un importante interlocutore diplomatico per Washington.

Gli Stati Uniti hanno già stretti rapporti militari con il Qatar. Nella base aerea di Al

Udeid si trova il quartier generale regionale del Comando Centrale degli Stati Uniti (CENTCOM). [4] Lì sono di stanza migliaia di soldati americani. Dal 2022, inoltre, il Qatar è un *«Major Non-NATO Ally»* degli Stati Uniti. Il suo ruolo di mediatore rafforza ulteriormente l’importanza strategica dell’Emirato: per Washington, il Qatar non è solo una base militare e un fornitore di energia, ma anche un importante canale di dialogo con Hamas.

Quanto sia importante questo ruolo per il Qatar è emerso chiaramente nel settembre 2025: il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha promesso all’emirato una protezione militare di ampia portata contro eventuali attacchi esterni. Nella motivazione, la Casa Bianca ha fatto espressamente riferimento anche al ruolo di mediatore del Qatar. [5] Gli esperti di scienze politiche Amira Schiff e Ariel Admoni dimostrano nel loro studio del 2025 che Doha sfrutta i suoi contatti privilegiati con l’organizzazione terroristica come mediatore, ma va piano con la leadership di Hamas invece di usare appieno la sua influenza. Il Qatar ha persino rinunciato a minacciare di espellere dall’emirato la leadership di Hamas con sede a Doha, per metterla sotto pressione durante le trattative sugli ostaggi. [6]

Le università occidentali dipendono dai fondi del Qatar

Il Qatar non investe solo in gruppi terroristici islamisti. L’emirato finanzia anche istituzioni che formano le élite occidentali e influenzano il dibattito pubblico.

Le segnalazioni delle università americane, registrate dal 1986, ammontavano al 23 febbraio 2026 a circa 8,8 miliardi di dollari in sovvenzioni e contratti provenienti dal Qatar – più che da qualsiasi altro Paese. La Cina ne ha ricevuti 4,9 miliardi. Le cifre includono anche i valori dei contratti che non sono stati ancora interamente versati. Dietro la somma del Qatar ci sono circa 1’300 transazioni. [7] Tra i principali destinatari dei fondi del Qatar figurano rinomate università americane come Cornell, Carnegie Mellon, Georgetown e Northwestern. Tutte e quattro hanno sedi nell’Education City del Qatar. [8]

Particolarmente significativo è un accordo del 2024: il Ministero degli Esteri del Qatar verserà a Georgetown 630’000 dollari in tre anni per la Bridge Initiative [9], che si occupa del tema dell’«islamofobia». In cambio, l’iniziativa deve organizzare ogni anno conferenze internazionali e, nella loro pianificazione, consultare un ente finanziato anch’esso da Doha. L’iniziativa interpreta il concetto di islamofobia in senso ampio: tra le altre cose, critica le accuse di antisemitismo rivolte ai manifestanti filopalestinesi, definendole islamofobiche. In una sua pubblicazione del

2026, definisce i divieti di indossare il velo nello sport francese come islamofobia di genere.

Una parte consistente dei fondi del Qatar finanzia le sedi universitarie americane di cui si è parlato, situate nell’Education City del Qatar [10]. Questo conferisce all’Emirato prestigio accademico e l’accesso a istituzioni rinomate. Ma non si tratta solo di prestigio. Un rapporto del Jewish Institute for National Security of America (JINSA) del giugno 2026 analizza alcuni accordi finora poco noti. [11] Secondo quanto riportato, la Qatar Foundation, strettamente legata alla famiglia reale, detiene diritti contrattuali su determinati risultati di ricerca presso la Georgetown University di Doha. Nel loro sfruttamento economico, Georgetown deve anche tenere conto dello sviluppo dell’economia del Qatar. Alcune decisioni relative alla valorizzazione della ricerca finanziata dallo Stato richiedono il consenso scritto della Fondazione.

Anche quando si tratta di assegnare posizioni dirigenziali accademiche, il Qatar ha voce in capitolo: Georgetown e Northwestern devono consultare la Qatar Foundation a Doha per la selezione dei loro presidi e vicepresidi, anche se le nomine restano di competenza delle università. Inoltre, comitati consultivi congiunti si occupano dei bilanci e dell’offerta formativa, ma non hanno alcun potere decisionale formale. Per quanto riguarda le ammissioni, alla Northwestern il 70% dei posti e alla Georgetown il 60% dovrebbero andare a studenti del Qatar.

Milioni da Doha – anche per la Svizzera

I giornalisti francesi Christian Chesnot e Georges Malbrunot hanno analizzato, per il loro libro «Qatar Papers», alcuni documenti interni di Qatar Charity. [12] Hanno documentato il finanziamento di circa 140 progetti relativi a moschee e centri islamici per un totale di 71 milioni di euro. Solo in Italia si contavano più di 50 progetti.

Anche in Svizzera sono stati stanziati dei fondi. Tra il 2011 e il 2014 sarebbero stati destinati oltre 3,6 milioni di euro – all’epoca circa quattro milioni di franchi – a cinque progetti. Tra le località coinvolte ci sono Bienne, Prilly, La Chaux-de-Fonds e Lugano.

Per il Museo delle Civiltà Islamiche di La Chaux-de-Fonds, i giornalisti hanno documentato almeno sette bonifici per un totale di quasi 1,4 milioni di franchi. Secondo le indagini, il centro culturale musulmano di Prilly ha ricevuto circa 1,6

milioni di franchi. Gli autori hanno descritto i legami di alcuni responsabili con l’ambiente dei Fratelli Musulmani.

Dopo la diffusione dei «Qatar Papers», nel 2019 il Qatar ha interrotto il finanziamento dei progetti svizzeri in questione. [13]

Al Jazeera: due lingue, due facce

Lo strumento mediatico più efficace del Qatar è l’emittente Al Jazeera, finanziata dallo Stato. Quanto siano diverse le modalità di cronaca delle redazioni araba e inglese lo dimostra uno studio pubblicato nel 2026 da Lama Khalifah e altri due coautori. Hanno messo a confronto 94 articoli, coordinati tematicamente, sulla guerra di Gaza negli anni 2023 e 2024. [14]

Le differenze sono sorprendenti: in 42 dei 47 articoli in arabo, le vittime palestinesi sono state definite «martiri». Nei testi di confronto in inglese, invece, non una sola volta. I gruppi armati palestinesi sono stati definiti «resistenza» in 38 dei 47 articoli arabi. La redazione inglese ha usato più spesso termini come «militanti».

Anche le azioni militari israeliane sono state descritte in modi diversi: nel 45% degli articoli arabi si parlava di «aggressione», nel 34% di «massacri». La redazione inglese ha usato il termine «massacro» solo nel 6% degli articoli esaminati, attribuendo il concetto a fonti esterne.

Le differenze si estendono anche alla grammatica. Nel descrivere le vittime palestinesi, la redazione araba ha usato, nel 79% delle formulazioni esaminate, costruzioni in forma attiva che indicano esplicitamente chi ha agito. La redazione inglese, invece, nel 68% dei casi ha preferito le forme passive, che lo mettono meno in evidenza.

I rappresentanti del governo israeliano hanno avuto voce in capitolo nel 57% degli articoli in inglese, ma solo nel 19% di quelli in arabo. Mentre l’89% degli articoli in arabo assumeva esplicitamente una prospettiva filopalestinese, l’81% di quelli in inglese teneva conto di diversi punti di vista.

Lo studio prende in esame un periodo di tempo limitato e non dimostra che ci siano state direttive dirette da Doha. Tuttavia, documenta in modo sistematico come lo stesso conflitto venga rappresentato in modo diverso dai media, a seconda della lingua e, di conseguenza, del pubblico.

Sostenere gli islamisti, trarre vantaggio dall’Occidente

La politica del Qatar non è una contraddizione, ma un modello di business del potere. L’emirato sfrutta le opportunità economiche e politiche delle democrazie occidentali, gode della protezione militare americana e allo stesso tempo sostiene reti islamiste il cui ordine sociale è in contrasto con i diritti fondamentali di libertà.

L’Occidente conosce bene questi legami. Eppure continua a corteggiare il Qatar come fornitore di energia, investitore e mediatore. Finché gli interessi economici e geopolitici avranno la meglio sulla difesa dei principi liberali, Doha potrà portare avanti la sua doppia strategia.

Fonti

[1] Counter Extremism Project: Yusuf al-Qaradawi – Leader spirituale e intellettuale dei Fratelli Musulmani. Sull’ideologia e le dichiarazioni dell’influente pensatore dei Fratelli Musulmani.

[2] Ynet, ottobre 2026:articolo sull’inchiesta di TIME sui pagamenti del Qatar a Gaza. Sul finanziamento della Striscia di Gaza e sul coinvolgimento di funzionari della sicurezza israeliani nei trasferimenti di denaro.

[3] The Jerusalem Post, 12 marzo 2019: Netanyahu: I fondi a Hamas fanno parte della strategia per mantenere divisi i palestinesi. Sulla presunta strategia di Netanyahu volta a mantenere la divisione tra Hamas e l’Autorità Palestinese.

[4] Dipartimento di Stato degli Stati Uniti (2024): Il partenariato strategico tra Stati Uniti e Qatar. Sulla base militare americana di Al Udeid, il quartier generale regionale del CENTCOM e lo status del Qatar come alleato principale non NATO.

[5] La Casa Bianca, 29 settembre 2025: Garantire la sicurezza dello Stato del Qatar. Impegno di sicurezza degli Stati Uniti nei confronti del Qatar sotto la presidenza di Donald Trump.

[6] Amira Schiff e Ariel Admoni (2025): Any Port in a Storm: Qatar as a Biased Mediator. Analisi accademica del ruolo di mediatore del Qatar e del suo rapporto con Hamas.

[7] Congressional Research Service, 25 marzo 2026: Sezione 117 dell’Higher Education Act – Segnalazione di donazioni e contratti con soggetti stranieri. Sul finanziamento delle università americane da parte di Stati stranieri, in particolare il Qatar e la Cina.

[8] Inside Higher Ed, 28 gennaio 2026: «Monitoraggio rafforzato o politicizzazione delle donazioni alle università? Il Qatar e le università statunitensi». Sulle università americane che ricevono fondi dal Qatar.

[9] Jewish Institute for National Security of America (JINSA), giugno 2026: “Higher Influence: How Qatar Pulls the Strings on American Campuses”. Sul finanziamento della Bridge Initiative da parte del Ministero degli Esteri del Qatar e sulle possibilità di influenza previste dal contratto.

[10] Qatar Foundation: Explore Qatar’s Education City. Presentazione ufficiale del campus universitario e di ricerca con le università americane che vi hanno sede.

[11] Jewish Institute for National Security of America (JINSA), giugno 2026: «Higher Influence: How Qatar Pulls the Strings on American Campuses». Riguardo ai diritti contrattuali della Qatar Foundation sulle sedi universitarie americane a Doha, inclusi i diritti di ricerca, le posizioni dirigenziali accademiche e le quote di ammissione.

[12] Christian Chesnot e Georges Malbrunot (2019): Qatar Papers. Come l’emirato finanzia l’Islam in Francia e in Europa. Michel Lafon. A completamento: Swissinfo – Il Qatar avrebbe finanziato alcune moschee svizzere. Sulle indagini relative al finanziamento delle istituzioni islamiche in Europa e in Svizzera.

[13] Swissinfo, 2019: Il Qatar interrompe i finanziamenti all’Istituto culturale musulmano svizzero. Sulla sospensione dei finanziamenti del Qatar alle istituzioni svizzere.

[14] Lama Khalifah, Abdel Rahman Mitib Altakhaineh e Rania Za’rour (2026): A Critical Discourse Analysis of Ideological Positioning in Al Jazeera’s Bilingual Coverage of the 2023–2024 Gaza-Israel War. Cogent Arts & Humanities, 13(1). Confronto tra 94 articoli di Al Jazeera in arabo e in inglese.